



### Dossier referendum. La giustizia da votare

L'8 novembre si svolgono i referendum. Tra le domande che saranno sottoposte agli elettori, quella che ha suscitato sin qui più polemiche è quella che riguarda la responsabilità civile dei giudici. Politici, giuristi, giornalisti e magistrati esprimono la loro opinione e chiariscono i problemi fondamentali che si raccolgono attorno a questo referendum. Luciano Violante spiega i motivi per i quali il Pci ha invitato a votare «sì».

NELLE PAGINE CENTRALI

### Uno spiraglio nella vertenza macchinisti

Trattativa serrata tra Cobas macchinisti e sindacati confederali e autonomi. Il confronto iniziato venerdì mattina è andato avanti tutta la giornata di ieri. Una nuova riunione ci sarà mercoledì 14. Si arriverà dunque ad un accordo che vedrà i Cobas ed i sindacati allo stesso tavolo di trattativa con le Fs? Mercoledì sarà una giornata decisiva, dalla quale dipenderà soprattutto la decisione dei Cobas di confermare o revocare gli scioperi minacciati dal 22 al 24 ottobre.

A PAGINA 17

### Per decreto la statura degli ufficiali

Fissata per decreto (eventuale) l'altezza minima (e massima) necessaria per poter aspirare ad entrare come ufficiale e sottufficiale nei ranghi dell'esercito, marina, aeronautica, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco, forestali e ferrovieri, ai quali spetta la prima del livello - d'altezza - più basso (1 metro e 55). Agli ufficiali della finanza invece, dopo i corazzieri, va quella del livello più alto (1 metro e 68).

A PAGINA 7

### In ospedale ci si ammalava eccolo le statistiche

Di ospedale ci si ammalava, qualche volta si muore. È stato calcolato che ogni anno le infezioni ospedaliere colpiscono da 600 a 700 mila italiani, prolungano le degenze e comportano un onere supplementare di diversi miliardi. Il fenomeno è particolarmente grave soprattutto nel Meridione d'Italia, ma non risparmia neppure paesi avanzati come il Nord America. L'ultima statistica nota risale al 1982. In quell'anno, negli Stati Uniti vennero registrati due milioni di casi.

A PAGINA 6

### Editoriale

## Il nostro Golfo quotidiano

LIVIA TURCO

**A**ll'improvviso, ieri, migliaia di giovani hanno riempito le strade di alcune città, a cominciare da Milano e Roma, per chiedere il ritiro della flotta italiana dal Golfo. È il segno che esiste una forza della ragione ed esiste una ragione dell'impegno politico e della speranza. Un messaggio politico ed etico di questo genere ci era stato consegnato poche settimane fa dall'accordo tra Usa e Urss sugli euromissili. Ma oggi è più chiaro a tutti che non è un disperdersi in vagheggiamenti inutili o un cularsi su miti ingenui riporre fiducia ed impegnarsi per l'affermazione di valori superiori: la priorità del dialogo sui pericoli della forza, la distensione, la pace, il disarmo, la cooperazione, il riscatto del Terzo mondo. È più chiaro che, anzi, c'è bisogno di combattere il freddo realismo, quello che accetta le regole del gioco come ineluttabili, che educa le donne e gli uomini alla rassegnazione e al cinismo, restringendo il loro sguardo, il loro acume, il loro cuore. Ed è anche più chiaro che occorre invece saper guardare in profondità tra le cose e le vicende del mondo, per sapervi stare da protagonisti e tentare la scommessa di costruire una civiltà di pace, che non sia solo una battaglia e una cultura, ma soprattutto un modo di pensare e di vivere ogni giorno. La pace non è solo non-guerra.

Per questo è stata importante la giornata di ieri, per questo sarà importante la catena umana per la pace che sabato prossimo a Roma vuole stringere le mani di molte donne e molti uomini. Chiederemo il ritiro di tutte le navi dal Golfo, chiederemo che l'Italia - all'Onu, dove ha la presidenza del Consiglio di sicurezza, e alla Cee - svolga un ruolo attivo per la pace tra Iran ed Irak. Chiederemo l'embargo totale su ogni fornitura bellica ai paesi contendenti e che venga approvata una legge restrittiva per regolamentare il commercio delle armi, accompagnata da un impegno concreto per la riconversione dell'industria bellica.

**L**o chiederemo in tanti: persone appartenenti a differenti aree culturali e segnate da differenti forme di impegno sociale e civile; e un particolare rilievo assume il convergere di significative esperienze della realtà dei credenti, oltre a quelle della sinistra.

«La pace sta nelle mani di tutti, cammina per le strade maestose ed è possibile», si legge nell'appello dei promotori. La pace si basa sul dialogo e la collaborazione di individui, culture, forze politiche e sociali e diverse. È quotidiana, necessaria, è «emergente» perché si nutre di traguardi ambiziosi. È familiare ai giovani, che la cercano perché ne hanno bisogno, visto che si intreccia con un altro disperato bisogno, quello del futuro, definendo gli orizzonti e le possibilità della loro vita. È familiare alle donne, perché incontra le loro istanze di emancipazione e liberazione. Deve diventare familiare a tutti noi, per cogliere il filo rosso che unisce le battaglie per la pace e la cooperazione sia a quelle per affermare in casa nostra, nel nord del mondo, una qualità di sviluppo che non distrugge l'ambiente e dia lavoro sia a quelle per il riscatto del Terzo mondo, dove accanto ai drammi delle guerre resta il dramma quotidiano di milioni di persone che muoiono di fame.

Mi viene in mente il discorso che Enrico Berlinguer pronunciò ad Assisi, alla marcia per la pace del 1983. Ci disse: «Voi siete qui perché credete che la pace possa essere salvata, e lo dite con i vostri volti, con le vostre bandiere, con la vostra volontà di continuare nell'impegno e nelle battaglie che dovremo affrontare per la pace. E come voi la pensano o possono essere condotti a pensarla milioni di uomini, di donne, di giovani, in Italia e in tutto il mondo. È una forza immensa...».

A PAGINA 24

### ORA DI RELIGIONE

Si è concluso il dibattito parlamentare. Al momento del voto 30 defezioni nella maggioranza

## Ha vinto il Vaticano I laici cedono, Gorla salvo

La Maifa si dichiara «molto soddisfatta». A Craxi «pare che vada bene». Gorla esulta: «Il governo si è rafforzato». Pri e Psi insieme con Dc e Psdi (il Pli si è astenuto) hanno approvato ieri alla Camera il discorso di apertura e la replica del presidente del Consiglio sull'ora di religione. La risoluzione concordata dai «5» in settembre, e contestata dal Vaticano, non esiste più.

GIOVANNI FASANELLA

**R**OMA. Il governo ha rischiato di annegare in un «bicchiere d'acqua», secondo Craxi. Ma forse nelle ultime ore si era sollevato un gran polverone per render meno visibile la clamorosa ritirata del pentapartito di fronte all'offensiva del Vaticano e dei cattolici integralisti. Come si sa, ai «laici» e per qualche aspetto ai socialisti non era piaciuto il discorso che Gorla aveva tenuto in apertura del dibattito sull'ora di religione. Ed avevano annunciato che lo avrebbero approvato soltanto se, nella replica, il presidente del Consiglio avesse «rettificato».

Il punto sul quale insisteva il Pri era la piena facoltà di astensione dell'ora di religione e quindi anche della materia alternativa.

Ma i repubblicani hanno ritenuto accolta la loro richiesta. Ma il segretario della Dc, quel passo del discorso di Gorla, lo ha letto così: «Dal momento che si stabilisce che lo studente durante l'ora alternativa non può lasciare la scuola, l'alternativa diventa un obbligo».

L'altra questione controversa riguardava il ruolo degli insegnanti di religione. Su questo punto si era agitato molto il Psi. Via del Corso chiedeva che il governo dicesse con chiarezza che gli insegnanti di religione non possono partecipare alla valutazione finale degli allievi, se non per la propria materia. D'altronde la stessa risoluzione approvata in settembre dai cinque partiti e da Galloni, con un emendamento introdotto dal Psi, impegnava il governo a «precisare» questo criterio, «a termini dell'Intesa» del 1985 Falucci-Poletti. In sostanza si riconosceva che il governo poteva decidere autonomamente, senza rinegoziare l'Intesa. Su questo argomento, ieri, prima di pronunciare la replica, Gorla si è consultato a lungo con De Mita. Risultato? Il presidente del Consiglio ha ammesso il pericolo che si verificasse una situazione in cui «alcuni della medesima classe vengono giudicati da colleghi diversamente composti, che variano in conseguenza della scelta dello studente di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso. Ha poi ci-

### Occhetto: uguaglianza e pace religiosa

Achille Occhetto, nella dichiarazione di voto, ha contrapposto alle meschine manovre dei partiti governativi e al pasticciato compromesso finale, la linearità della condotta comunista. Si pongono - ha detto - due esigenze: che l'insegnamento dell'ora di religione sia garantito dallo Stato e che sia parimenti garantita la pari dignità e libertà di chi non si avvale di tale insegnamento. Per questo è improponibile l'ora alternativa che fa correre il rischio di contrapposizioni ideologiche. Il principio da cui muovere nell'attuare il Concordato è la libertà ed eguaglianza tra tutti i cittadini. Il Pci conferma la scelta storica della pace religiosa.

Ma ieri De Michelis si è dichiarato soddisfatto di Gorla. «Non abbiamo mai preteso che il Parlamento anticipasse il risultato del negoziato» ha affermato, rovesciando distintamente la posizione che si volle inserire nella risoluzione di settembre con un emendamento dettato personalmente da Acquaviva.

CASCELLA • FRASCA POLARA A PAGINA 3

A PAGINA 3

## A Milano e Roma per il Golfo Persico Tornano i giovani in piazza per la pace



Il corteo dei pacifisti sfilava per il centro di Milano

ALLE PAGINE 6 e 19

## Il mercantile italiano esce dal Golfo Persico

Sono passate. Lasciandosi dietro le acque più pericolose del mondo, le navi che compongono il convoglio italiano hanno attraversato lo stretto di Hormuz. Le fregate si sganceranno dalla «Jolly Turchese» nelle acque di Oman per fare rientro in quelle del Golfo, dove aspetteranno l'arrivo del mercantile «Merzario Italia», previsto per il 19 ottobre. Baghdad annuncia intanto di aver colpito una petroliera liberiana.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

Il convoglio italiano tira per ora un sospiro di sollievo: l'emergenza è finita, le navi sono passate indenni dallo stretto di Hormuz. Il convoglio, per motivi di sicurezza, osserva un rigoroso silenzio radio: per cui regna incertezza sui tempi di marcia. Stamani, comunque, le fregate di scorta si sganceranno dalla «Jolly Turchese» nel mare di Oman e rientreranno nel Golfo per fare scalo in porti diversi. La nuova operazione di scorta scatterà il prossimo 19 ottobre, con l'arrivo del mercantile «Merzario Italia». Arriverà anche la petroliera «Anbronia» della compagnia «Navigazione Alta Italia», diretta però senza scorta al termine di un'operazione di rifornimento petrolifero iraniano. L'aviazione di Baghdad, intanto, ha annunciato di aver colpito una nave, identificata dalle fonti marittime nella petroliera liberiana «Mykonos».

A PAGINA 5

## Agrigento in piazza contro la grande sete

Comunisti e seminaristi in prima fila, contro la grande sete. Una massiccia manifestazione popolare, almeno 8mila persone, ad Agrigento, città simbolo in Sicilia di una siccità causata da responsabilità politiche ben individuate. Si conclude così con questa adesione sociale senza precedenti, la protesta iniziata otto giorni fa dai consiglieri comunisti che avevano occupato il municipio.

AGRIGENTO. Hanno issato cartelloni ironici e si sono portati dietro anche grandi bidoni vuoti con scritto: «Sono io il primo cittadino di Agrigento». Il corteo, senza precedenti, è sfilato per le vie del centro. In testa il vescovo, le parrocchie e poi studenti, pensionati, operai e donne comunisti. Il Pci è infatti l'unica forza che ha avuto il coraggio di spendere una parola in questa città dove l'acqua, se tutto va bene, sgorga dai rubinetti una volta ogni tre settimane. Al termine della manifestazione una delegazione comunista ha illustrato ancora una volta alla stampa la gravissima situazione nell'Agrigentino sollecitando l'intervento del ministero della Protezione civile e l'inizio dei lavori per ricostruire totalmente le condutture idriche. All'inizio dell'estate furono stanziati 10 miliardi di cui finora non è stata spesa neanche una minima parte.

A PAGINA 8

## La Rai in ripresa Celentano s'adeguava e Pippo non sfonda

SILVIA GARAMBOIS

Le notizie? «Fantastico» migliora o meglio diventa una trasmissione del sabato più normale. Celentano si fa dare una mano da Lisa Minnelli per rimettere in sesto un programma che per una settimana aveva vissuto sotto un bombardamento di critiche tanto insistente da esser diventato ormai una pubblicità indiretta. Così, dopo le pagine sui giornali e i dibattiti al bar, ieri sera tutti i televisori erano accesi su Raiuno e in epoca di indici d'ascolto anche questo è un risultato. E infatti Celentano ha onorato le attese: ironia e autoironia, battute pronte, niente vuoti di memoria, più ritmo imposto allo show. Ma la notizia di ieri non riguarda solo Celentano & Co. Ieri i dati dell'Auditel hanno dato anche il loro responso sul venerdì televisivo. Ebbene Pippo Baudo ha confermato il 28,2% ma non riesce ad andare avanti trovando la forte concorrenza di Zavoli col film *Lo squallido* e col dibattito (17,9% di audience nel primo tempo, 24,9% nel secondo tempo e addirittura 27,4% durante il dibattito dopo le 23). Torna non molto la prosa e mantiene il suo 17,9% mentre anche Raitre con il film *Mani di fata* tocca un apprezzabile 10%. Malino le altre reti di Berlusconi che nel complesso mantengono il primato (46,6% contro il 44,6 della Rai) ma vede il suo vantaggio ridotto a soli 400mila spettatori. E la guerra dell'etere continua...

A PAGINA 24

## Oxford è sull'orlo della bancarotta

LONDRA. Margaret Thatcher non ha mai digerito l'allorato che i docenti del vecchio ateneo le avevano riservato a riprovaazione della manovra governativa che sempre più tende a ridurre e soffocare, in tutta la Gran Bretagna, l'area autonoma e sovrana dei vari centri di studio. Su un bilancio già abbastanza faticoso, la decurtazione dell'11% delle erogazioni dello Stato, nell'arco di cinque anni, ha avuto un effetto traumatico. L'università ha dovuto fare economie ingrate contraendo la propria spesa di 4 miliardi e mezzo di lire all'anno: 70 incarichi e posti di lavoro aboliti, altri 140 in via di eliminazione. Se non ottiene un urgente rinfianciamento, l'amministrazione accademica sarà costretta a dar fondo alle sue magre riserve e, nel giro di un quadriennio, potrebbe trovarsi ad esporre un disavanzo di 25 miliardi all'anno. Questo è l'allarmante quadro contabile rivelato dal vicecancelliere sir Patrick Neill nell'annunciare, in parallelo,

L'Università di Oxford lancia un appello internazionale a difesa della propria autonomia. Ai suoi ex alunni, simpatizzanti e patrocinatori - in tutto il mondo - chiede di sottoscrivere 500 miliardi di lire per evitare la possibile bancarotta. Alla radice del dissesto finanziario c'è lo spietato taglio delle sovvenzioni pubbliche imposto dal governo conservatore negli ultimi anni. Per questo, qualche tempo fa, il corpo accademico oxfordiano negò alla Thatcher con una clamorosa protesta la laurea ad onorem di cui avrebbe automaticamente insignito tutti i premier britannici prima di lei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANTONIO BRONDA

Invito alla sottoscrizione di 500 miliardi rivolto a tutti i 100 mila laureati tuttora in vita, alle aziende industriali e alle istituzioni di beneficenza legate per tradizione ad una università che, nei suoi 800 anni di vita, si trova adesso davanti al rischio più grosso: quello di perdere l'indipendenza e l'autonomia che ne hanno sempre contrassegnato l'attività. La tenaglia che minaccia di strangolare Oxford potrebbe risultare micidiale. Da un lato c'è il governo che, con l'arma del taglio dei contributi, inlucisce per la prima volta sulle scelte di merito che riguardano l'ar-

ticolazione dell'insegnamento, il lavoro nelle aule, biblioteche e laboratori, l'oggettività della ricerca, lo spirito liberale di una missione educativa iniziata attorno al 1100. Dall'altro, la morsa si stringe sul versante privato perché la prestigiosa università (come tanti altri atenei sono stati sempre più costretti a fare) potrebbe attingere le risorse di cui ha disperatamente bisogno solo stringendo con il mondo economico legami vincolanti e riduttivi. Una tendenza, questa, che si è andata crescentemente affermando in una Gran Bretagna dove gli investimenti in-



### Francesco Moser fallisce l'ora-record

corridore trentino resta comunque una piccola consolazione: quella di aver migliorato il record del professionista dell'australiano Stephens che era di 47,277.

A PAGINA 26